

# Indice

<b><i>Presentazione</i></b>	<b><i>I</i></b>
<b><i>Introduzione</i></b>	<b><i>1</i></b>
<b><i>Premessa</i></b>	<b><i>7</i></b>
<b><i>1. Caratteristiche psicologiche, psicolinguistiche e neurolinguistiche dell'allievo adulto.</i></b>	<b><i>11</i></b>
<i>1.1. Un allievo con una storia.</i>	<i>13</i>
<i>1.2. Caratteristiche psicolinguistiche e neurolinguistiche.</i>	<i>25</i>
<i>1.3. I problemi affettivi dell'allievo adulto.</i>	<i>39</i>
<b><i>2. Caratteristiche sociali dell'allievo adulto.</i></b>	<b><i>45</i></b>
<i>2.1. La motivazione.</i>	<i>50</i>
<i>2.2. I rapporti extrascolastici.</i>	<i>60</i>
<i>2.3. I rapporti nella classe.</i>	<i>64</i>
<b><i>3. Glottodidattica per adulti: aspetti metodologici.</i></b>	<b><i>71</i></b>
<i>3.1. L'approccio.</i>	<i>71</i>
<i>3.2. La chiarezza dell'atto didattico: il negoziato.</i>	<i>93</i>
<i>3.3. Il metodo.</i>	<i>95</i>
<i>3.4. Le tecniche.</i>	<i>105</i>
<i>3.5. La provocazione dell'adulto.</i>	<i>117</i>
<i>3.6. Le glottotecnologie.</i>	<i>122</i>
<b><i>4. Due considerazioni a latere: gli adulti immigrati; le microlingue.</i></b>	<b><i>149</i></b>
<i>4.1. Gli immigrati.</i>	<i>149</i>
<i>4.2. Le microlingue.</i>	<i>165</i>
<b><i>Nota bibliografica</i></b>	<b><i>169</i></b>

## Presentazione

L'attenzione prestata all'apprendimento linguistico, nel progetto di questa Collana Editoriale, è stata ed è sempre vigile, nell'attesa di un contributo che faciliti non soltanto l'acquisizione delle informazioni, che pure sono necessarie nel panorama culturale simbolico, ma soprattutto che favorisca un approccio funzionale con la cultura da parte del soggetto, qualunque sia l'età in cui questo apprendimento avvenga.

Ecco allora che va salutata con piacere la riflessione di Carolina M. Scaglioso sull'apprendimento di una lingua *seconda*. I meccanismi apprenditivi non mutano, basta che le situazioni riconducibili a contesti differenziati e una curiosità impalpabile motivino al suo apprendimento, pur cambiando le sedi istituzionali e le età in cui si attualizzano le esperienze.

È il piano didattico che favorisce l'acquisizione degli strumenti di conoscenza che rendono efficaci i contatti e solidi gli apprendimenti. Per possederlo, e quindi per impiegare le tecniche che autorizzano a *lavorare sulla lingua*, occorre penetrare dentro la ricerca linguistica, mobilitando sia le energie psicologiche che presiedono l'apprendimento linguistico, sia quelle neurologiche che hanno oggi il vento in poppa.

La Scaglioso offre pertanto un'analisi puntuale, molto particolareggiata, sul fenomeno che lei definisce come impresa pedagogica che chiama in causa l'educazione linguistica, sia accreditando i contributi dei maggiori studiosi europei e americani delle scienze del linguaggio, sia le teorie correnti che danno significato ad espressioni come educazione alla pace,

cittadinanza, solidarietà, tutte riconducibili a un progetto mai dismesso di educazione permanente.

E sì che l'apprendimento linguistico, quando segue i percorsi segnati dalla ricerca scientifica non si conclude con la scolarizzazione ma prosegue in un *continuum* per tutta la vita. Quindi ha per protagonista, con l'alunno che impara, l'adulto che ha imparato ad imparare, a migliorare costantemente con le proprie conoscenze. la sua padronanza del mondo, divenendo *uomo di cultura*.

Ed è nella cultura che il cerchio si chiude. Di seguito la lingua, come le altre forme della cultura umana, rappresenta quel sistema simbolico che autorizza il dominio su di sé, perché assicura l'espressione e favorisce la comunicazione, e sull'universo della cultura perché ne è parte integrante e non accessoria.

I ritmi con cui Carolina M. Scaglioso scandisce il suo lavoro sono pertinenti alle potenzialità dell'adulto. Né meno efficaci per una descrizione completa sono i riferimenti alla letteratura specialistica così come alla pluralità delle tecniche esperibili nella prassi.

Il lavoro trova quindi una risonanza positiva nella realtà multiculturale d'oggi, sia per la presenza delle microlingue che fanno da ponte ad ulteriori apprendimenti, come il possesso della lingua straniera, sia per la pratica insegnativo-apprentivo dell'adulto, che della lingua fa uso per aprirsi al dialogo e per entrare nell'universo simbolico della cultura umana, dove anche le differenziazioni scompaiono nel quadro di valore delle funzioni che la lingua assicura di esercitare.

Un contributo dunque utile anche per gli studenti della nostra secolare ed universalmente nota Università per Stranieri.

Perugia, novembre 2001

*L. Rosati*

## Introduzione

La ricerca pedagogica e la ricerca didattica per lungo tempo hanno riguardato l'educazione familiare e il mondo scolastico, e quindi l'educazione dei soggetti in formazione. Da qui l'emergere di riflessioni e tematiche pressoché esclusivamente legate ai soggetti in età evolutiva.

Focalizzare l'attenzione sulla pedagogia come arte di condurre il bambino ha significato una progressiva rarefazione di studi mano a mano che l'età dei soggetti saliva allontanandosi dall'infanzia.

Il mondo extrascolastico, dunque, è stato misconosciuto fino a quando l'idea stessa di educazione è stata giocata all'interno della scuola, luogo privilegiato ad essa preposto.

Dopo gli anni '60 gli studi pedagogici hanno cominciato a valorizzare altri luoghi formativi, che hanno dimostrato la povertà di un sistema scuola-centrico, negando esclusività alla scuola stessa, posta ormai come uno dei luoghi in cui l'educazione può verificarsi.

Nell'occidente post-industriale il sistema formativo (pur riconoscendo il ruolo della famiglia nell'educazione e l'importanza della scuola) guarda con attenzione alle valenze formative del mondo del lavoro, della quotidianità e dell'esperienza, del turismo, del gruppo dei pari. Per qualche tempo si è pertanto parlato di sistema educativo policentrico. Oggi tuttavia, visto che i luoghi dell'apprendimento sono i più diversi, si è sentita la necessità di una ulteriore distinzione dei processi formativi, a seconda dei percorsi lungo i quali si realizzano: *formale*, quando si svolge

in strutture di istruzione o formazione e porta a qualifiche riconosciute; *non formale*, quando si svolge al di fuori delle strutture di istruzione o formazione e non porta a qualifiche ufficialmente riconosciute; *informale*, caratteristico del quotidiano e non necessariamente intenzionale.

Questo ha aperto nuovi campi alla ricerca pedagogica e didattica. La formazione di un soggetto non può essere infatti chiusa all'interno di una stagione della vita o relegata entro le sponde di un luogo più o meno privilegiato, tenuto conto che essa si sviluppa lungo un percorso che tocca luoghi e momenti diversi, ferma restando la necessità di salvaguardare il paradigma della continuità delle esperienze.

La pedagogia e con essa la didattica sono come esplose in direzione dell'adulto e delle realtà che lo riguardano, di fronte alle esigenze sempre più pressanti di una realtà complessa, segnata da continue e profonde trasformazioni che toccano il mondo del lavoro, del consumo, del tempo libero, considerando che il tessuto connettivo delle realtà sempre nuove rende insufficienti le conoscenze padroneggiate sul momento e ne inficia la validità.

Le aree di intervento, infatti, sempre diverse, non permettono alla persona di ancorarsi alle idee provate e convalidate né di adagiarvisi per tutto l'arco della propria vita, imponendo al contrario una continua apertura sul mondo e una espansione e una intensificazione delle esperienze anche in direzione del recupero di culture altre, con le quali d'altronde il contatto è sempre più obbligato.

L'esigenza di una educazione permanente, di un perfezionamento di se stessi che duri tutta una vita, è stata sentita in particolare dalle società scientificamente più evolute: la necessità ha spinto a dar vita a strut-

ture che in modo diversificato permettessero un adattamento creativo al cambiamento sociale e tecnologico continuo. Una educazione di questo tipo va oltre la risposta alle richieste di efficientismo in ogni campo del lavoro, dell'acquisizione di un alto livello di informazione e di capacità tecniche, secondo la domanda dei paesi industrializzati.

Il nuovo indirizzo ha rivisitato l'intero apparato pedagogico, con l'apertura di una strada che vede oggi gli studiosi dell'educazione permanente privilegiare i concetti di cambiamento e formazione, nella ricerca dei fattori di apprendimento e non che possano contribuire a riordinare i vissuti in modo personale, in direzione di un apprendimento *continuo* come abitudine e stile di vita, di una *pedagogia del corso della vita*<sup>1</sup>.

L'attenzione al mondo adulto e l'esplicito riconoscimento del fatto che la formazione è un processo continuo sia in senso verticale sia in senso orizzontale hanno avuto una ricaduta anche nell'area dell'educazione linguistica.

Gli studiosi e gli operatori che hanno lavorato sulla diversità delle esperienze, della casistica e delle strategie adulte hanno sottolineato il peso di due specifici fattori nel campo dell'apprendimento linguistico:

1. l'importanza di imparare a imparare. Man mano che si muove nel mondo, l'adulto ha bisogno di lingue diverse al tempo stesso da quella materna e da quella appresa. Ieri aveva bisogno del francese, oggi dell'inglese, domani chissà? L'insegnamento di una lingua non può prefiggersi obiettivi statici e parziali, validi per l'*hinc et nunc* della lingua prescelta al momento; deve piuttosto sollecitare l'attivazione di processi autonomi

---

<sup>1</sup> F. Pinto Minerva, 1988.

riutilizzabili sempre e ovunque, in qualsiasi contesto linguistico;

2. le motivazioni non sono più solo funzionali come quelle del bambino. La richiesta del contatto e la curiosità culturale sono determinanti.

Nonostante tuttavia il rinnovato interesse della ricerca e la validità dei contributi, in Italia fino a pochi anni fa abbondavano gli studi che riflettevano sugli stadi di apprendimento in età infantile mentre, benché fossero numerose le esperienze maturate, pochi erano i testi che vedevano e seguivano l'adulto in apprendimento linguistico, sia a livello di ricerca sia a livello operativo.

In Italia inoltre, rispetto ad altri Paesi, a questo tema sono stati dedicati pochi studi fino ad un passato molto recente: questo trovava una ragione nel fatto che in Italia il panorama linguistico si presentava assai diverso da quello per esempio degli Stati Uniti, dove è enorme la varietà di lingue rappresentative all'interno della nazione stessa; o da quello dell'Inghilterra, dove la tradizione colonialistica ha favorito rapporti ininterrotti con i Paesi ex colonie; o da quello della Francia, dove l'immigrazione, in particolare magrebina, ha assunto molto prima che nel nostro Paese i contorni di un potente fenomeno verificabile nella realtà di ogni giorno.

Non a caso è soprattutto nell'ultimo decennio che in Italia ricerche e pubblicazioni hanno preso a testimoniare l'estrema vitalità scientifica e pratica di esperti e di gruppi di lavoro che si sono trovati a dover rispondere con urgenza a una situazione sociale di immigrazione in alcuni momenti drammatica. Sono fiorite un po' ovunque iniziative di natura pragmatica e riflessioni che hanno rilanciato i valori educativi come l'educazione alla pace, l'antirazzismo, la solida-

rietà verso il più debole. E, soprattutto, tramite iniziative scolastiche ed extra-scolastiche, si cerca di promuovere l'interiorizzazione di tali valori. Perché ovunque vivere oggi è sempre meno nascere e morire nel proprio paese.

Le lingue, come antenne paraboliche, permettono di entrare in contatto in modo diretto e vivo con tutto il mondo, e di ridurre i filtri che possono frapporsi tra la propria esistenza e la cultura interplanetaria che ci pervade.

In una società sempre più multilingue e multirazziale i bisogni di apprendimento linguistico si muovono nelle due direzioni complementari dell'espansione e dell'approfondimento, nella consapevolezza che l'espansione della propria cultura e di sé attraverso la costante mediazione con le altre culture e con gli altri è preclusa, se si sottovaluta l'importanza che ha approfondire i mondi vitali sui quali sono state costruite le proprie esperienze di base.

Tra i sussulti etnocentrici e razzisti da una parte e le schizofrenie e i fallimenti dei senza radici dall'altra ha sempre meno senso il radicalizzarsi dell'efficienzismo che tende ad esasperare le presenze foriere di risultati nudi e tangibili.

Nella prospettiva del recupero della dimensione *persona* all'interno del formato *operaio-professionista-tecnico* torna a delinearsi come valore e come principio attivo di riorganizzazione e crescita umana anche il sapere *inutile* che abbiamo a lungo sottovalutato nell'ansia produttiva della corsa ai nuovi mestieri e alle nuove specializzazioni.

Il senso della propria umanità come "totalizzazione in corso"<sup>2</sup> trasforma il disorientamento prodotto dalla

---

<sup>2</sup> D. Demetrio 1990: 51 e 271.

molteplicità degli stimoli in spinta euristica e vitale e, anziché distogliere da obiettivi ben definiti, “apre la via a nuovi valori... e a linee di tendenza che trovano nella stessa organizzazione della vita e del lavoro... nuovi spazi per un recupero di senso e di significato nella direzione dei mondi vitali quotidiani, capace di dare risposta alle crescenti domande di autenticità umana e di identità personale...”<sup>3</sup>.

Lavorare sulle tematiche dell’educazione linguistica significa offrire all’uomo strumenti di conoscenza e insieme possibilità sempre nuove di entrare in rapporto con gli altri, nella consapevolezza che perimetrare il proprio essere nel mondo non è sinonimo di chiusura ma piuttosto di espansione e realizzazione delle proprie autentiche aspirazioni.

---

<sup>3</sup> C. Scaglioso 1993: II, 106.